DOMENICA DEL CORRIERE MARTEDI' 15 DICEMBRE

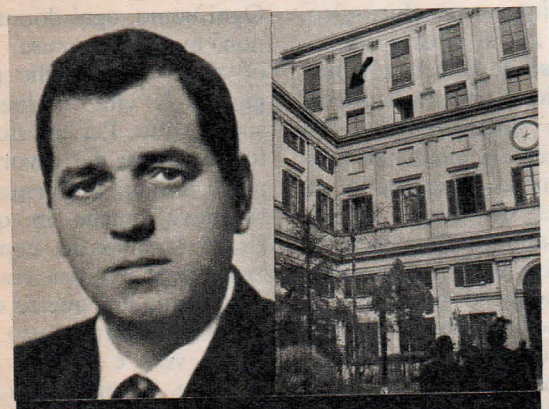
LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA: UN ANNO DOPO

LE PRIME INDAGINI

Il giorno stesso della strage. Poche ore dopo lo scoppio della bomba in piazza Fontana e il rinvenimento di quella non esplosa alla Banca Commerciale di piazza della Scala, il questore di Milano, Marcello Guida, dà inizio a una grande operazione di polizia cui partecipano oltre tremila uomini. Sono fermate 160 persone delle più diverse tendenze politiche e sono perquisite una ventina di sedi di gruppi politici.

IL CASO PINELLI

15 dicembre 1969. Tre giorni dopo. Giuseppe Pinelli, 41 anni, anarchico ferroviere, sposato con due figlie, muore cadendo dalla finestra dell'ultimo piano della questura di Milano, dove era stato chiamato per interrogatori. Il suicidio di Pinelli, tale è la versione della polizia, è il primo inquietante caso che viene a turbare le indagini già di per sé difficili e complicate. Sulla morte dell'anarchico si apre subito un'inchiesta affidata al sostituto procuratore Caizzi.



Giuseppe Pinelli, l'anarchico milanese precipitato dall'ultimo piano della questura di Milano (foto a destra). Una vittima innocente della tragica strage: è risultato estraneo agli attentati.

Luglio 1970. Otto mesi dopo l'inchiesta viene archiviata con questa motivazione: Pinelli si uccise, gettandosi dalla finestra, preso da raptus dopo aver saputo che Valpreda era ritenuto colpevole della strage.

Settembre 1970. Dieci mesi dopo, il pubblico ministero scrive che « a carico di Pinelli nessuna responsabilità è emersa nel processo per gli attentati, né sono stati raccolti elementi di prova né indizi che lo leghino all'attività di Valpreda a Milano il 12 dicembre 1969 ».

I PRIMI ARRESTI

16 dicembre 1969. Quattro giorni dopo la strage. Un tassista milanese, Cornelio Rolandi, afferma di aver accompagnato alla Banca dell'Agricoltura sul suo mezzo, il giorno della strage, un uomo con una borsa. In un confronto all'americana, il tassista riconosce in Pietro Valpreda, 37 anni, anarchico, ex ballerino, l'uomo della borsa.

18 dicembre 1969. Sei giorni dopo. La magistratura di Roma emette ordine di cattura contro Valpreda e altri cinque fermati: Emilio Borghese, 18 anni, studente; Emilio Bagnoli, 24 anni; Mario Merlino, 25 anni; Roberto Gargamelli, 19 anni; Roberto Mander, 17 anni. Si professano anarchici e fanno parte del gruppo anarchico romano « XXII Marzo ». I capi di imputazione sono: per Valpreda concorso di strage per aver organizzato l'attentato di piazza Fontana e aver collocato di persona la bomba. Opera dei suoi complici gli attentati a Roma. L'accusa si basa principalmente su questi elementi: la testimonianza di uno stesso anarchico (è Mario Merlino, una volta estremista di destra, quindi passato nelle file anarchiche) che avrebbe fatto le prime confidenze alla polizia dopo essere stato fermato; la testimonianza del tassista; i rapporti di Valpreda con gli anarchici romani del circolo « XXII Marzo ».

L'ISTRUTTORIA

28 dicembre 1969. Sedici giorni dopo. Gli atti dell'indagine sono trasmessi al giudice istruttore Cudillo della magistratura di Roma (alla quale quella di Milano riconosce la competenza di occuparsi del tragico fatto) per la formalizzazione dell'istruttoria. Il giudice avrà due anni di tempo per concluderla.

12 gennaio 1970. Un mese dopo la strage. I difensori dei sei imputati possono leggere i verbali degli interrogatori. Il collegio di difesa muove le prime critiche alle indagini finora svolte. Due i principali punti oscuri: le accuse di Merlino nei confronti dei compagni. Merlino, dicono i difensori, è un'ambigua figura che passando dall'estrema destra all'estrema sinistra è rimasto tuttavia e inspiegabilmente in contatto con gli ex camerati. L'altro neo nelle indagini è la testimonianza del tassista che riconobbe il Valpreda: prima del riconoscimento al Rolandi fu mostrata una foto dell'anarchico. Anche l'opinione pubblica confessa una certa delusione per i pochi indizi di prove presentati dall'accusa. Sorgono perplessità soprattutto sulla tesi degli inquisitori secondo la quale il Valpreda sarebbe stato l'organizzatore di tutti gli attentati. Secondo la maggioranza dell'opinione pubblica inoltre le indagini finora svolte non hanno fatto luce sul ruolo giocato dai mandanti e dai finanziatori degli attentati.